

UN INSEDIAMENTO PROTOVILLANOVIANO

A VIDOLASCO

A Vidolasco, su di un dosso detto Montecchio, prominente sul Serio, in proprietà Giovanni Vailati, da tempo si sapeva esistere una quantità di cocci, che veniva alla luce con le arature. Già nel 1906, infatti, un professore cremasco, Pantaleone Lucchetti, aveva parlato di questo notevole giacimento di ceramica al Congresso dei Naturalisti Italiani, affermando trattarsi di una fabbrica di vasi dell' «epoca terramaricola» (lo ricorda Mons. A. Zavaglio in «Terre nostre», Crema 1946).

Nell'aprile 1960, per la casuale scoperta di alcuni vasi di terracotta nella cascina «Colombera» (vasi in connessione con i nidi per i colombi) la stampa locale e perfino l'Ansa parlò di fabbriche di anfore e di altre meraviglie, fondendo la vecchia tradizione e la nuova notizia.

La indimenticabile Contessa Ginevra Terni de Gregory, animosa e animatrice, sollecitava l'intervento della Soprintendenza che, poco commossa dai vasi della Colombera, che avevano agitato a fondo le acque, decideva di condurre un primo saggio di scavo nel campo Vailati, con la cordiale collaborazione del parroco don Aschedamini e l'appoggio cordiale del prof. arch. Amos Edallo e del sig. Corrado Verga.

Lo scavo fu aperto per un mese nel giugno e luglio 1960 e si estese per poco meno di 50 mq. Esso è stato curato dall'assistente della Soprintendenza Angelo Cirillo, che ha operato prima un taglio sulla direttrice Est-West e poi ha provveduto all'indagine stratigrafica per circa 40 mq., sotto la direzione del prof. Ferrante Rittatore e dello scrivente.

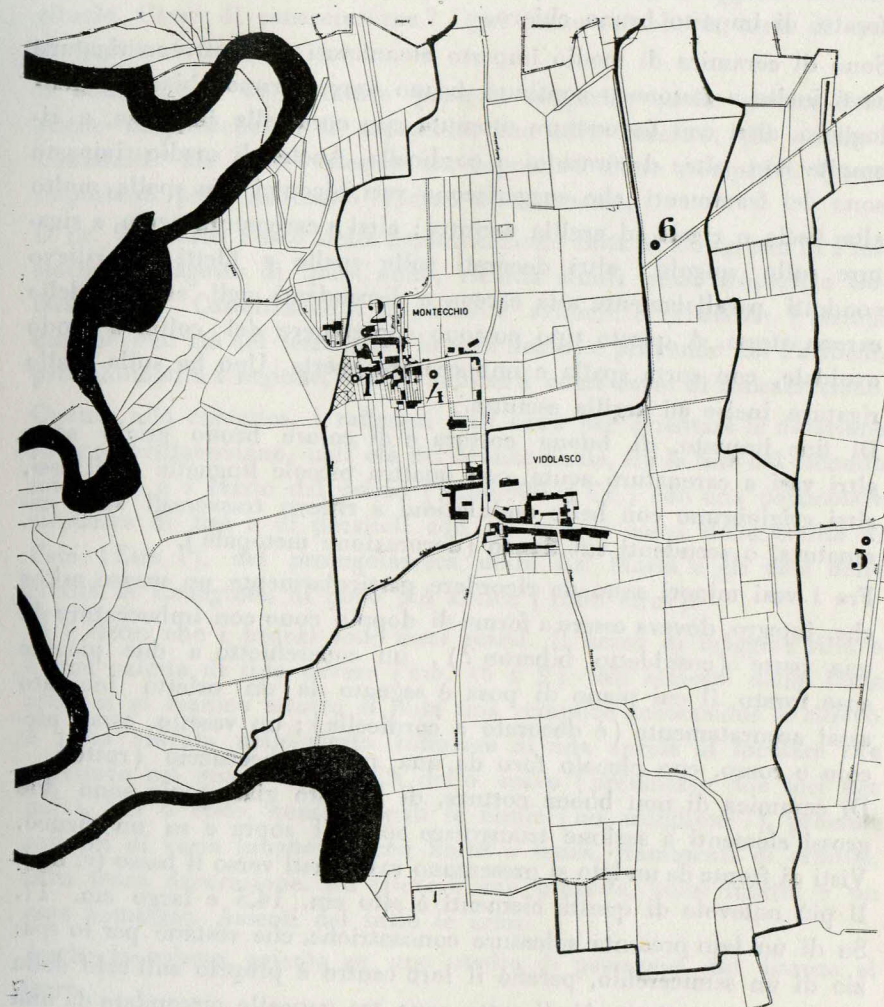
Lo strato archeologico e lo strato basale sono stati esaminati praticandovi prima sezioni verticali accurate e procedendo poi a tagli orizzontali. Dopo 45 cm. di terreno vegetale, con qualche raro coccio è seguito per tutta l'area del saggio uno strato della potenza di 50-55 cm., che era ricco di resti archeologici. Sotto questo strato sono apparse alcune chiazze di concotto steso sul terreno di base (insieme circa 15-20 cm. di spessore) e infine la sabbia di fondo, comune a tutta l'area esaminata. Non si è vista diversità di materiali in nessuna quota; così che i frammenti si son trovati dello stesso tipo tanto nei livelli più alti che nei più bassi. Anche dove una lingua di sabbia sembrava dividere lo strato archeologico in due parti, il materiale continuava in tutto simile, segno che, dopo una breve inondazione, il luogo era stato riabitato rapidamente.

La quantità di ceramica rinvenuta è notevolissima, rari sono invece i bronzi. Tutto il materiale è stato vagliato dal dott. Vincenzo Fusco ricercando elementi collegabili e così si è potuto ricostruire qualche esemplare, da aggiungere a qualche singolo vaso quasi completo, che non è però degli esemplari più notevoli.

La ceramica è sostanzialmente di tre tipi: ceramica grossolana, meno numerosa, ceramica media e ceramica fine lavorata al tornio, che presentano le maggiori varietà. Poichè i tre tipi, come ho detto, non avevano posizione differenziata nello strato, si deve ritenere che essi coesistessero.

Alla ceramica grossolana appartengono vasi di medie dimensioni e grossi doli. Questi ultimi sono gli elementi più notevoli, noti in pochi esemplari. Di questi, due sono rappresentati da una imboccatura ritagliata attentamente all'attacco dell'orlo e conservata per circa 23 cm. Uno di essi (78 cm. di diametro) si è trovato nello scavo della trincea di saggio, capovolto su uno strato di concotto, così che si apriva verso l'alto ad imbuto. Era frammentato, ma completo nel giro e ha potuto essere ricomposto. Il vaso è decorato esternamente con due cordoni paralleli a pizzicature e conserva tre delle quattro prese a linguetta, una opposta all'altra sui diametri principali.

Gli altri vasi di ceramica grossolana sono di vario tipo. Notevoli vasi biconici di impasto bruno di 15 - 20 cm. di diametro, con fondo umbilicato, alcuni alti orli a modeste rigature, che sottintendono im-



PLANIMETRIA GENERALE DELLA ZONA

In nero pieno il corso del Serio e le rogge;

1 - Luogo dello scavo 1960; 2 - Colombara;

4 - 5 - 6 - Rinvenimenti fortuiti di materiale preistorico e romano
(segnalazione Don A. Dominoni).

boccature molto espanse, altri che suggeriscono coppe a basso piede forato, di impasto bruno chiaro.

Sono di ceramica di medio impasto alcuni vasi carenati con rigature assai incise a festone o continue, bruno scuro, bruno chiaro e giallognolo, altri con festonatura ottenuta con cordicella impressa, e riempite con altre decorazioni a cordicella. Anche di medio impasto sono dei frammenti che suggeriscono vasi biconici con spalla molto alta, liscia o rigata ad argilla asciutta; altri a carenatura acuta, a rigature sullo spigolo; altri decorati sulle spalle a filetti in rilievo condotti parallelamente alla carena e discendenti agli estremi della carena stessa. A questo tipo possono appartenere dei colini a fondo ovoidale, con corta spalla e imboccatura aperta. Uno ha sulla spalla rigature incise ad argilla asciutta.

Di fine impasto, di buona cottura e di colore bruno grigio sono altri vasi a carenatura acuta, con quattro piccole linguette sugli assi, altri grigiobruno con belle ondulazioni a rilievo trasversali sulla carenatura, o scendenti sul fianco (decorazione metopale).

Fra i vasi minori sono da ricordare particolarmente un mezzo askos che, integro, doveva essere a forma di doppio cono con imboccatura da una parte (cosiddetto biberon?), un coperchietto a due piccole anse forato, il cui piano di posa è segnato da un orletto incavato assai accuratamente (è decorato a cordicella); un vasetto, assai piccolo e rozzo, con piccolo foro da una parte e beccuccio (rotto).

Di ceramica di non buona cottura, di impasto giallognolo sono due grossi elementi a sezione triangolare spaccati sopra e su un fianco. Visti di fronte da un lato si presentano rastremati verso il basso (v. fig.). Il più notevole di questi elementi è alto cm. 14,5 e largo cm. 17. Su di un lato presenta solcature concentriche, che restano per lo spazio di un semicerchio, perchè il loro centro è proprio sull'orlo della spaccatura superiore. Al di sotto sono tre coppelle circondate da una solcatura, mentre altre solcature riempiono lo spazio parallelamente al fianco. La parte opposta è simmetricamente identica. L'altro, più guasto, ha solcature pressappoco uguali, altro che, invece di sole coppelle, da un lato ha una coppella e una specie di capezzolo.

Credo siano questi gli oggetti più interessanti dello scavo. La loro destinazione è assai problematica: possono essere oggetti d'uso do-

mestico come poggiatesta (un po' duri!) o, meglio, oggetti di uso rituale. Corni di consacrazione? Ogni pezzo sarebbe la metà di uno di questi corni a due punte.

O sono idoli? le solcature possono suggerire quelle goliere delle statue megalitiche, e il capezzolo, uno solo peraltro, gli attributi femminili. Ma come spiegare tre coppelle? Sono riempitivi. Questi importanti pezzi andranno studiati attentamente.

Il dr. Vincenzo Fusco nella comunicazione fatta al Congresso di Preistoria nell'agosto di quest'anno, ricorda simili pezzi scoperti a Golasecca dal Castelfranco e in palafitte svizzere e savoiarde (esempi dunque dell'età del ferro o del bronzo finale) e propende col Paribeni, probabilmente a ragione, per riconoscerli come corni di consacrazione.

Quanto alla ceramica, i raffronti fatti sono per orientare la datazione sul protovillanoviano, nell'età del bronzo finale, fra la fine del secondo millennio e l'inizio del primo (1100-900 a. Cr.) con una particolare ricchezza di tipi e di paralleli con gli aspetti coevi della civiltà di Este (Este I), del protogolasecca della Ca' Morta e gli echi della civiltà di Canegrate, di poco più antica (1300 circa).

Si è detto che i bronzi sono assai scarsi. Il pezzo di maggior rilievo è una paletta di tipo pavese (cm. 16 x 9). All'attacco della lama ellittica al manico attorto si nota una semplice decorazione a rilievo è stata trovata nello strato inferiore di una specie di focolare che gravitava nei quadri CM e CN dello scavo (presentava due fori per pali). Per il resto, quasi assenti le fibule (un ardiglione!), presenti spilloni di varia lunghezza, con bulbi o senza, frammenti di armille, tutti senza decorazione. Da rilevare una pinzetta, quasi intatta e un amo completo. Assenti del tutto le armi.

Anche la paletta orienta su uno stadio di passaggio dal bronzo al ferro.

Di osso e di corno, in genere di cervo, sono fatti altri strumenti, fra cui notevole uno di quei dischi in osso decorati a cerchi della tarda età del bronzo, che appartenevano a spilloni o a manici, e altri pezzi di corno lavorato, fra cui una specie di pomolo di manico che presenta il curioso aspetto di un tappo di spumante.

La fauna attestata è, per l'esame fatto dal Fusco, *cervus elaphus* (un bel ramo lungo 60 cm., fra l'altro), *capreolus capreolus*, *castor*

fiber, ursus arctos, sus scrofa, sus palustris, equus caballus, bos taurus, capra hircus, ovis aries, canis familiaris.

Un aspetto perciò di vita agricola e pastorale e domestica che si presenta piuttosto isolato nell'ambiente noto della piana padana. Ma l'esame si è limitato per ora a pochi metri quadrati di scavo e altri saggi si rendono necessari per conoscere meglio l'insediamento.

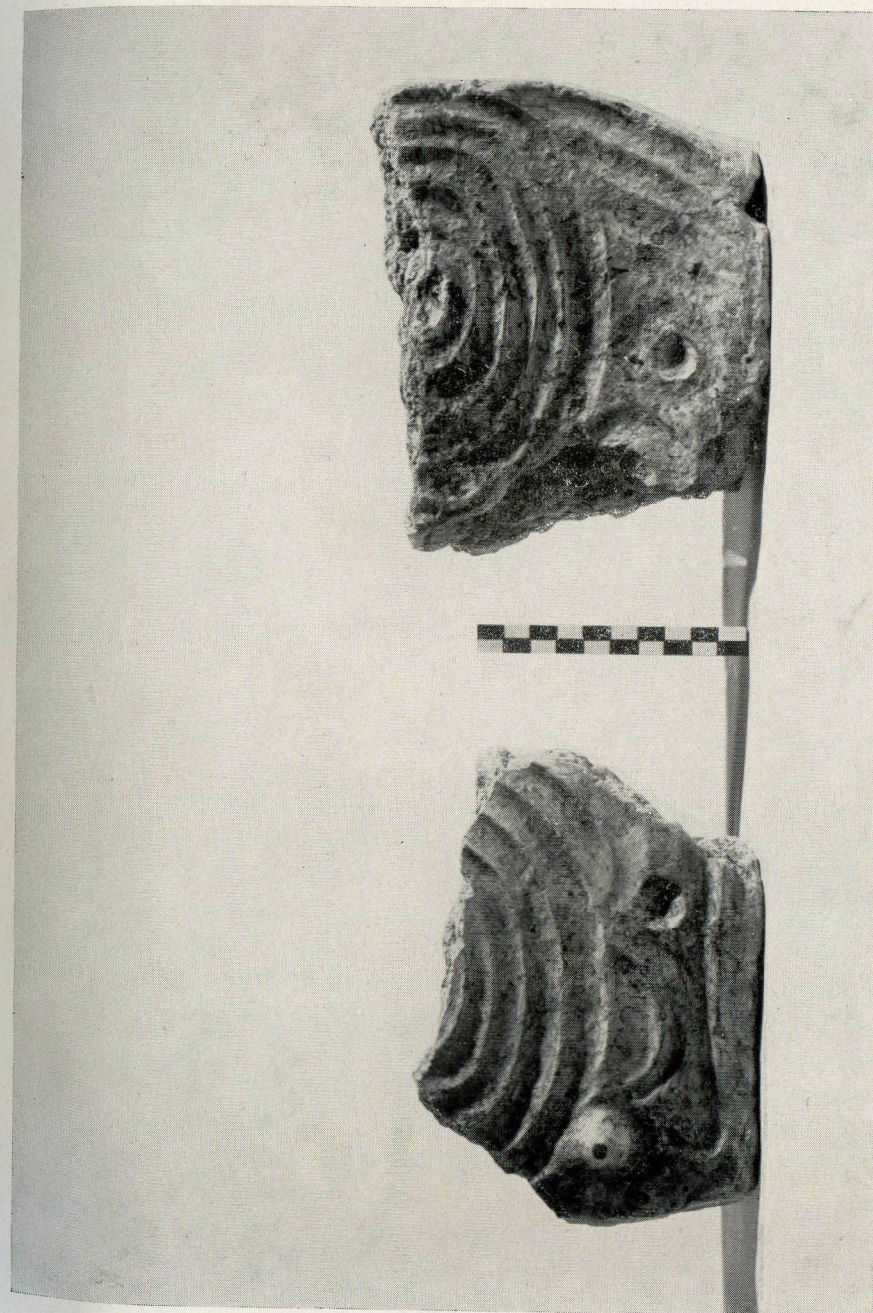
L'assenza di armi, la presenza di vasi simili alle urne, la presenza di oggetti rituali non comuni sono elementi che aprono a considerazioni che andranno precisate.

Ma soprattutto il carattere non sepolcrale della stazione, l'essere con probabilità un abitato o forse una zona sacra, la molteplicità dei rapporti denunciati dalla ceramica formano l'interesse peculiare della scoperta.

Essa è stata condotta, come ho detto, specialmente per l'incitamento della Contessa Ginevra Terni de Gregory. Mi piace ripeterlo. Usciva da una malattia e già riprendeva le energie e veniva sui cumuli di terra, con l'ombrellino, con un sedile portatile, sotto il sole cocente, per vedere, per apprendere, per incoraggiare.

Questo scavo è l'ultimo lavoro di interesse archeologico che l'ha attratta. A lei deve esser dedicata ogni altra ripresa, che a Vidolasco faremo per conoscere meglio questa importante stazione cremasca.

MARIO MIRABELLA ROBERTI



MONTECCHIO DI VIDOLASCO
Frammenti di corni di consacrazione